Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 72 (2015)

Heft: 1

Artikel: Virgilio, Licofrone e la tradizione su Alessandro Magno

Autor: Coppola, Alessandra

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514042

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Virgilio, Licofrone e la tradizione su Alessandro Magno

Alessandra Coppola, Padova

Abstract: Virgil's Helen in *Aen.* 6 seems to evoke the *hetaira* Thaïs, who burned Persepolis with Alexander the Great, waving a torch in a sort of Bacchic cortege. According to Lycophron, in the last night of Troy a torch is held by Antenor, the betrayer, who might also have been a model for Virgil. Furthermore, the voyage of Aeneas to Italy echoes the voyage of Helen's husband Menelaus, as Lycophron describes it, and Aeneas' last wounding recalls a similar incident occurred to Alexander the Great among the Malloi and to Menelaus in the *Iliad*. Interesting parallels can be found in Curtius Rufus. All these references to Alexander the Great are to be read in the context of Augustan propaganda.

Nell'età di Virgilio il ricordo di Alessandro Magno era entrato nella lotta politica fra Ottaviano e Antonio, nelle varie forme della propaganda dei due contendenti. Questa riattualizzazione del Macedone, le cui vicende avevano ampia diffusione storiografica, sembra aver ispirato anche alcune immagini ed episodi dell'*Eneide*.

1. Cleopatra – Didone – Elena: anche Thais?

È ormai noto e chiarito che l'immagine virgiliana di Didone allude a quella di Cleopatra: l'accostamento risulta immaginabile anche solo pensando che entrambe sono regine di una città africana nemica di Roma (Cartagine e Alessandria) e che entrambe accolgono, e sposano, un Troiano-Romano.[1] In più, anche l'allusione a temi e figure regali femminili della poesia eulogistica alessandrina può illuminare e perfezionare Didone in quanto regina orientale, ricollegabile all'Egitto e quindi, appunto, a Cleopatra. Per esempio, nel descrivere Didone e scene a lei relative, Virgilio impiega più versi e immagini della *Coma Berenices*, cioè della traduzione di Catullo dell'opera scritta da Callimaco per Berenice II, moglie di Tolomeo III, e dell'*Apoteosi di Arsinoe*.[2] L'accostamento allusivo a

1 Per es. Verg. *Aen.* 4.644: *pallida morte futura* (Dido); 8.709: *pallentem morte futura* (Cleopatra). Vd. A. A. Barrett, *Dido's Child. A Note on Aeneis 4.327-30*, «Maia» 25 (1973) 51–53; S. Bertman, *Cleopatra and Antony as Models for Dido and Aeneas*, «EMC» 19 (2000) 395–398; Ph. Hardie, *Virgil's Ptolemaic Relations*, «JRS» 96 (2006) 25–41. In un più ampio contesto vd. anche J. Griffin, *Latin Poets and Roman Life* (London 1985) 193–194. Didone torna ad essere la reale Cleopatra nella *Pharsalia di Lucano*: R. A. Tucker, *The Banquets of Dido and Cleopatra*, «CB» 52 (1975) 17–20.

2 Y. Nadeau, *Safe and Subsidized. Vergil and Horace Sing Augustus* (Bruxelles 2004) 298–299; J. Wills, *Divided Allusion: Virgil and the Coma Berenices*, «HSCPh» 98 (1998) 277–305; P. A. Johnston, *Dido, Berenice and Arsinoe: Aeneid 6.460*, «AJPh» 108 (1987) 649–654. Vd. Hardie, *op. cit.* (n. 1) 33. Cleopatra scelse di legarsi all'immagine di Arsinoe con la doppia cornu-

regine tolemaiche rende esplicita la funzione di Didone quale specchio di Cleopatra.

Didone è soprattutto la regina legata a Enea con amori non voluti dal fato e quindi illeciti. Fra i doni che Enea le offre ci sono un manto e un velo di Elena, portati a Troia in occasione degli *inconcessi hymenaei.*[3] Elena rappresenta innanzitutto il tema dell'adulterio, o della relazione illecita, e per questo può connotare non solo Didone, ma soprattutto il suo punto di riferimento, cioè Cleopatra, la *meretrix regina.*[4] Il tema dell'adulterio, contrapposto a quello della concordia tra i coniugi, ricorre molto nella poesia augustea, a volte con riferimento esplicito al legame adulterino fra Antonio e Cleopatra; altre volte il riferimento si può cogliere dal modello, quando questo è la poesia alessandrina che elogia la concordia tra i coniugi, specialmente nel contesto della *pax* tolemaica, molto simile a quella augustea.[5]

Elena, poi, è strettamente legata all'Egitto, sulla base della tradizione che troviamo in Stesicoro, in Erodoto e nell'*Elena* di Euripide. Infatti divenne modello delle regine tolemaiche, proprio secondo la tradizione che la voleva sana e salva, nonché fedele, in Egitto.[6] La Spartana si prestava dunque a rappresentare le regine egiziane, nel bene o nel male, e anche l'ultima regina tolemaica, Cleopatra, poteva essere accostata a Elena nella poesia augustea, ma per il motivo opposto rispetto alle regine sue antenate.

Non a caso anche Antonio si fa Paride: così in Orazio, il quale attacca l'eroe troiano tramite le parole del dio marino Nereo, che condanna fortemente l'adulterio con Elena, come fa anche Proteo per Erodoto e Licofrone, in un contesto egiziano.[7] In Virgilio, nell'*Eneide*, il re Iarba, innamorato di Didone e geloso di Enea, paragona Enea a Paride *cum semiviro comitatu*, confermando da un lato

copia, con modello imitato in età giulio-claudia: S. A. Ashton, *Deificazione delle regine tolemaiche in stile egizio*, in S. Walker/Peter Higgs (ed.), *Cleopatra, regina d'Egitto* (Milano 2001) 102–108; S. Walker, *From Empire to Empire*, in S. Walker/S. A. Ashton (ed.), *Cleopatra Reassessed* (London 2003) 81–86; D. E. Kleiner, *Cleopatra and Rome* (Cambridge/London 2005) 140.

3 Verg. *Aen.* 1.647–655 (v. 651: *inconcessosque hymenaeos*).

4 Prop. 3.11.39. Cf. Luc. 10.105.137. Plin. *H.N.* 9.58.119. La definizione è applicata anche alla regina Cleophis, che si unì ad Alessandro, in Just. 12.7.11, con chiara derivazione da Cleopatra.

5 Vd. Hor. *Carm.* 4.5.21 (*casta domus stupris*) nel contesto della *pax Augusta*, paragonabile a quella tolemaica di Theocr. *Id.* 17.128–130, dove si elogia la concordia tra i coniugi (come in *Coma Berenices* 85). Cf. Ov. *Met.* 15.826–836, dove si contrappone la *sancta coniunx* di Augusto alla *Romani ducis Aegyptia coniunx*, nel medesimo contesto della pace augustea. Cf. Verg. *Aen.* 8.688 (*Aegyptia coniunx* di Antonio). Vd. anche Hor. *Carm.* 3.14.5 (elogio della sposa devota del principe e del nuovo corso augusteo); cf. 3.5.5–6 (disprezzo per la coniuge barbara di un soldato romano).

6 Stesich. 192 Page. Hdt. 2.112–119. Su Elena e le regine egizie vd. per es. J. A. Foster, *Arsinoe as Epic Queen: Encomiastic Allusion in Theocritus Idyll. 15*, «TAPhA» 136 (2006) 133–148. Per Euripide e Virgilio vd. H. Jacobson, *Vergil's Dido and Euripides' Helen*, «AJPh» 108 (1987) 167–168.

7 Hor. *Carm.* 1.15, su cui Nadeau, *op. cit.* (n. 2) 179–191: il tema di Proteo che condanna Paride ed Elena è reimpiegato anche da Virgilio nelle *Georgiche* (libro IV). Vd. anche L.

il collegamento fra Didone ed Elena e dall'altro quell'atteggiamento molle che già in Orazio nasconde Antonio dietro Paride: Orazio, infatti, nell'ode 15 del I libro, presenta un Paride un po' vigliacco ed effeminato, che si pettina e suona la cetra, mentre nel nono epodo, parlando proprio di Antonio, dice esplicitamente *spadonibus servire rugosis potest*, con immagine molto simile a quella del Paride virgiliano.[8]

È noto che Virgilio torna due volte su Elena nella notte fatale di Troia, nel II e nel VI libro. Nel II libro Elena è impaurita, se ne sta sola in disparte quando la vede Enea, che vaga per la città in fiamme alla ricerca prima del padre poi della moglie. Questi versi, riecheggiati in Lucano a proposito di Cleopatra, sono oggetto di ampio dibattito a proposito della loro sospetta inautenticità.[9] Enea freme pensando a Elena che tornava in trionfo in Grecia ed è tentato di ucciderla, ma ne è poi distolto da Venere: la scena potrebbe avere un confronto nell'atteggiamento di Ottaviano, che evitò di uccidere Cleopatra, forse proprio per portarla in trionfo a Roma.[10] Comunque, se i versi virgiliani non sono autentici sono certo ben architettati, e in linea con il discorso successivo di Venere ad Enea. In ogni caso, se nel libro II Elena è tranquilla e in disparte, sentendosi quasi in colpa, nel libro VI ben diverso è il suo atteggiamento. Qui, nella descrizione della fine di Troia che Virgilio mette in bocca a Deifobo, Virgilio presenta Elena attiva nell'incitare gli Achei e nello spingerli all'azione:

illa chorum simulans euhantis orgia circum
ducebat Phrygias; flammam media ipsa tenebat
ingentem et summa Danaos ex arce vocabat

Elena si agita scompostamente e tiene personalmente una torcia enorme, mentre chiama i Danai dalla rocca. L'immagine di Elena con la torcia non è omerica, oltre ad essere in contrasto con il libro II: quando Troia cadde, per Omero Elena imitava suadente le voci delle mogli degli Achei, ma non agitava fiaccole.[11] Questa è un'Elena menade, come Cleopatra, presentata ebbra in Orazio 1.37 e in Properzio 3.11, secondo le linee della propaganda anti-antoniana, anche a causa dello stretto rapporto che Antonio volle istituire con Dioniso.[12] Ne esce dunque un'Elena inedita.

Fratantuono/J. Braff, *Communis Erynis. The Image of Helen in the Latin Poets*, «AC» 81 (2012) 43–60.

8 Verg. *Aen.* 4.215–217; Hor. *Od.* 1.15.13–20; *Ep.* 9.13–14.

9 Verg. *Aen.* 2.567–603. Luc. 10.60–61: ampia discussione in N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary* (Leiden 2008) 553–567, che nega l'autenticità dei versi virgiliani.

10 Verg. *Aen.* 2.567–588; Plut. *Ant.* 78.4, 83.7; Dio 51.13.2–4. Cf. Prop. 4.6.65–66. Vd. Nadeau, *op. cit.* (n. 2) 294.

11 Hom. *Od.* 4.277–279.

12 Per Cleopatra menade vd. R. Hunter, *The Shadow of Callimachus* (Cambridge 2006) 48–50. Su Antonio: Plut. *Ant.* 24.4–5; K. Scott, *Octavian's Propaganda and Antony's* De sua ebrietate, «ClPh» 24 (1929) 133–141. In *Aen.* 7.389 anche la regina Amata avvia una processione bac-

L'immagine della donna che reca la torcia nell'imminenza della presa della città, con relativo incendio, ha un interessante parallelo nel racconto dell'incendio di Persepoli da parte di Alessandro. Come narrava Clitarco, un gran ruolo nello spronare il re all'incendio fu rivestito dall'etera Thais, ateniese, che avrebbe spinto Alessandro a mettere in atto la vendetta contro la distruzione di Atene operata da Serse, con incendi e occupazione dell'acropoli. Plutarco e Diodoro narrano estesamente il fatto, derivando appunto da Clitarco, che è esplicitamente citato in Ateneo per il coinvolgimento di Thais.[13] Plutarco e Diodoro aggiungono che Thais fu poi l'amante di Tolomeo: l'etera incendiaria ha dunque un forte contatto con il fondatore di Alessandria e con il suo primo re, Tolomeo. Non solo, ma l'azione si svolse nel pieno di un corteggio dionisiaco, un vero baccanale guidato proprio da Thais:

> «Allora una delle donne presenti, di nome Thais e di origine ateniese, disse che Alessandro avrebbe compiuto la migliore delle imprese in Asia se, formato un corteo dionisiaco, avesse bruciato il palazzo reale e mani di donna in un breve attimo avessero distrutto la potenza dei Persiani. Questo fu detto a giovani ubriachi e, ovviamente, uno gridò di muoversi e accendere le torce per vendicare l'offesa fatta ai templi dei Greci. Anche gli altri acclamavano dicendo che questa azione spettava al solo Alessandro: il re fu eccitato dalle loro parole sicché tutti abbandonarono il banchetto e formarono un corteo trionfale in onore di Dioniso. Si radunò subito una gran quantità di fiaccole e, siccome erano state invitate al banchetto delle suonatrici, il re avanzò per formare un corteo tra canti e suoni di flauti e zampogne sotto la guida dell'etera Thais: essa fu la prima, dopo il re, a lanciare la fiaccola accesa contro il palazzo reale ...».[14]

Tanto la fiaccola di Elena quanto quella di Thais portano all'incendio della città: Persepoli come Troia, e Troia come Persepoli. Come Elena è in preda a un'estasi dionisiaca guidando altre donne in corteo, così nell'episodio clitarcheo Alessan-

chica, guidando alcune donne e reggendo una torcia, contro il matrimonio fra Lavinia ed Enea, paragonando Enea a Paride. La regina menade agisce dunque come Elena per sottrarre a sua figlia il ruolo della Spartana. In generale vd. L. Bocciolini Palagi, *La trottola di Dioniso* (Bologna 2007). Anche il Paride dell'*Iliade* sembra avere un particolare contatto con Dioniso: A. Suter, *Paris and Dionysos. Iambos in the Iliad*, «Arethusa» 26 (1993) 1–18.

13 Clit. *FGrHist* 137 F 11 = Athen. 13.37.576d–e; Diod. 17.72; Plut. *Alex.* 38.

14 Diod. 17.72.2–5: ὅτε δὴ καὶ μία τῶν παρουσῶν γυναικῶν, ὄνομα μὲν Θαΐς, Ἀττικὴ δὲ τὸ γένος, εἶπεν κάλλιστον Ἀλεξάνδρῳ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν πεπραγμένων ἔσεσθαι, ἐὰν κωμάσας μετ' αὐτῶν ἐμπρήσῃ τὰ βασίλεια καὶ τὰ Περσῶν περιβόητα γυναικῶν χεῖρες ἐν βραχεῖ καιρῷ ποιήσωσιν ἄφαντα. τούτων δὲ ῥηθέντων εἰς ἄνδρας νέους καὶ διὰ τὴν μέθην ἀλόγως μετεωριζομένους, ὡς εἰκός, ἄγειν τις ἀνεβόησε καὶ δᾷδας ἅπτειν καὶ τὴν εἰς τὰ τῶν Ἑλλήνων ἱερὰ παρανομίαν ἀμύνασθαι παρεκελεύετο. συνεπευφημούντων δὲ καὶ ἄλλων καὶ λεγόντων μόνῳ τὴν πρᾶξιν ταύτην προσήκειν Ἀλεξάνδρῳ καὶ τοῦ βασιλέως συνεξαρθέντος τοῖς λόγοις πάντες ἀνεπήδησαν ἐκ τοῦ πότου καὶ τὸν ἐπινίκιον κῶμον ἄγειν Διονύσῳ παρήγγειλαν. ταχὺ δὲ πλήθους λαμπάδων ἀθροισθέντος καὶ γυναικῶν μουσουργῶν εἰς τὸν πότον παρειλημμένων μετ' ᾠδῆς καὶ αὐλῶν καὶ συρίγγων προῆγεν ὁ βασιλεὺς ἐπὶ τὸν κῶμον, καθηγουμένης τῆς πράξεως Θαΐδος τῆς ἑταίρας. αὕτη δὲ μετὰ τὸν βασιλέα πρώτη τὴν δᾷδα καιομένην ἠκόντισεν εἰς τὰ βασίλεια ... . Cf. Plut. *Alex.* 38; Curt. 5.7.3 (*ebrium scortum*).

dro è convinto dall'etera-menade e avanza con lei e con le suonatrici in una processione di tipo dionisiaco.[15]

In Virgilio chi racconta il comportamento di Elena nella notte fatale è Deifobo, uno dei mariti di Elena. Questa tradizione sul matrimonio tra Elena e Deifobo era già nota a Licofrone, che, fra l'altro, a questo proposito, definisce Elena "menade", ed era presente nella *Parva Ilias*.[16] Deifobo segue Elena, in Omero, proprio mentre la Spartana lancia segnali agli Achei imitando le voci delle loro mogli.[17] Nella casa di Deifobo si precipitarono Odisseo e Menelao nella notte fatale di Troia:[18] Deifobo racconta a Enea, sceso nell'Ade, come Elena lo aveva consegnato a Menelao, che lo uccise in quanto nemico e nuovo marito di Elena. Proprio per questo Deifobo viene presentato orrendamente mutilato, privo cioè di narici, orecchie e mani: si è notato che le mutilazioni in questione sembrano essere del tipo di quelle inflitte proprio agli adulteri, dato il suo matrimonio con la sposa di Menelao; si è anche notato che è un tipo di punizione tipicamente persiano.[19] In più, però, va aggiunto che nel racconto di Diodoro, così come in Curzio Rufo e Giustino, poco prima di incendiare la reggia di Persepoli Alessandro aveva incontrato numerosi Greci, prigionieri dei Persiani, che erano stati orrendamente mutilati secondo il costume persiano, privati cioè di mani, orecchie, narici e piedi.[20] L'incontro avviene prima della decisione di incendiare la reggia persiana: insomma, nello stesso racconto, Diodoro, Curzio Rufo e Giustino (cioè, molto probabilmente Clitarco), presentavano tanto l'incendio della reggia

15 È interessante notare come Curzio Rufo termini la descrizione della distruzione di Persepoli: *hunc exitum habuit regia totius orientis, unde tot gentes antea iura petebant, patria tot regum, unicus quondam Graeciae terror* (5.7.8), frase che ricorda il commento di Virgilio alla morte di Priamo in *Aen*. 2.554: *hic exitus illum / sorte tulit, Troiam incensam et prolapsa videntem / Pergama, tot quondam populis terrisque superbum / regnatorem Asiae*. Dato che Priamo significa Troia, Curzio può aver facilmente collegato le due città, confermando la possibilità di un parallelo Troia-Persepoli. Su Curzio e Virgilio vd. R. B. Steele, *Quintus Curtius Rufus*, «AJPh» 36 (1915) 402–423 (409–410).

16 Lycoph. *Alex*. 143.168–171. Cf. 106–107, dove Elena è rapita da Paride mentre sacrifica alle Baccanti e Leucotea. *Parva Ilias*: *EGF* fr. 4 Bernabé (Paus. 10.25.8); cf. Apollod. *Ep*. 5.9.

17 Hom. *Od*. 4.276.

18 Hom. *Od*. 8.516–518. Anche Accio scrisse un *Deiphobus* (248–255 Warmington), in cui si parlava di Sinone, e cioè della notte fatale di Troia, e che forse influenzò Virgilio.

19 Nadeau, *op. cit*. (n. 2) 290–291, vede in questi passi allusioni ad Antonio e alla sua relazione con Cleopatra. Sulle mutilazioni persiane vd. G. Scafoglio, *L'episodio di Deiphobus nell'Ade virgiliano*, «Hermes» 132 (2004) 167–186. Vd. anche Ch. Fuqua, *Hector, Sychaeus and Deiphobus: Three Mutilated Figures in Aeneid 1–6*, «ClPh» 77 (1982) 235–240. In Hor. *Carm*. 4.9 Deifobo ed Ettore sono esempi di eroi che soffrono per la moglie e i figli (e diventano celebri per questo): *non ferox / Hector vel acer Deiphobus gravis / excepit ictus pro pudicis / coniugibus puerisque primus*: vd. M. C. J. Putnam, *Artifices of Eternity. Horace's Fourth Book of Odes* (Ithaca/London 1986) 163. Vd. anche Th. Kinsey, *Helen at the Sack of Troy*, «PP» 42 (1987) 197–198.

20 Diod. 17.69.3: ἠκρωτηριασμένοι δὲ πάντες, οἱ μὲν χεῖρας, οἱ δὲ πόδας, οἱ δὲ ὦτα καὶ ῥῖνας; Curt. 5.5.5: *alios pedibus, quosdam manibus auribusque amputatis;* Iust. 11.14.11–12: *qui poenam captivitatis truncata corporis parte tulerant.*

di Persepoli a opera della menade Thais quanto un'immagine di mutilazioni riguardanti il volto e le estremità. È probabile che Virgilio conoscesse Clitarco, perché lo storico di età tolemaica era noto a Roma anche perché, a detta di Plinio, aveva parlato di Roma.[21] Gli episodi relativi ad Alessandro erano molto noti e potevano circolare in altre forme di trasmissione non esattamente ricostruibili, ma riconducibili, in ultima analisi, a Clitarco.

Sembra quindi che l'immagine di Persepoli incendiata da Thais, etera e menade, sia stata un modello per l'Elena incendiaria di Virgilio. Elena che, oltre ad essere l'emblema dell'adulterio, era già un doppio delle regine tolemaiche nella poesia di corte, e poteva facilmente diventare un'immagine di Cleopatra. Tanto più che Thais era stata se non proprio regina almeno concubina di Tolomeo I, a cui diede tre figli.[22] Anche Thais era quindi legata all'Egitto e a nozze illecite, come Elena, come Cleopatra. È noto poi che Antonio usò spesso la figura di Alessandro come modello di dominio in oriente, il che può giustificare ulteriormente la connessione: del Macedone imitava anche le stravaganze, come quando, a Efeso, organizzò una specie di corteo dionisiaco, con baccanti, edera, flauti e lire, impersonando egli stesso il dio Dioniso.[23]

2. La torcia e il tradimento: Antenore e Antonio (Virgilio e Licofrone)

Il tema di una torcia agitata l'ultima notte di Troia non è un'invenzione totale di Virgilio. Esso era presente in un'altra tradizione che conosciamo da Licofrone, e cioè quella che voleva che la torcia agitata per gli Achei fosse tenuta da Antenore, il traditore Antenore:

> ὅταν χέλυδρος πυρσὸν ὠμόθριξ βαρὺν
> ἀπεμπολητὴς τῆς φυταλμίας χθονὸς
> φλέξας τὸν ὠδίνοντα μορμωτὸν λόχον
> ἀναψαλάξῃ γαστρὸς ἑλκύσας ζυγά.[24]

21 Clit. *FGrHist* 137 F 31: la tradizione forse risale al tempo dell'ambasceria romana in Egitto nel 273. Sul tema vd. A. Momigliano, *Terra marique*, «JRS» 32 (1942) 53–64 = *Secondo contributo alla storia degli studi classici* (Roma 1960) 431–446; M. Sordi, *Alessandro e i Romani*, «RIL» 99 (1965) 435–452; L. Braccesi, *L'ultimo Alessandro* (Padova 1986) 13–24; A. Lampela, *Rome and the Ptolemies of Egypt. The Development of their Political Relations 273–80 B.C.* (Helsinki 1998) 29–56. Sulla datazione di Clitarco cf. R. A. Hazzard, *Imagination of a Monarchy. Studies in Ptolemaic Propaganda* (Toronto 2000) 8–15. Per Clitarco a Roma vd. L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco* (Stuttgart 1996) 86–88.

22 Infatti Arr. *Anab.* 3.18, che si basava su Tolomeo, non accenna né a Thais né alla processione dei mutilati: F. Sisti, *Arriano, Anabasi di Alessandro, vol. I (libri I–III)* (Milano 2001) 518–519. Su questo e sulla fortuna dell'immagine di Thais vd. C. Ravazzolo, *Thaìs, etera di Alessandro* (Padova 2009). Una donna con una torcia era anche in un famoso quadro di Apelle, il pittore preferito di Alessandro che passò poi alla corte di Tolomeo: qui, offeso da un rivale e dallo stesso re, così rappresentò la *Calumnia* (Lucian. *Cal.* 3–5).

23 Plut. *Ant.* 24.4–5.

24 Lycoph. *Alex.* 340–343: «Quando il serpente dalla cresta irsuta, venditore della patria, accendendo la fiaccola funesta, percuotendo il cavallo gravido di terribili nemici, tirerà fuori le

Antenore aveva già accolto Odisseo e Menelao quando si erano recati a Troia per chiedere la restituzione pacifica di Elena, e questo facilitò le accuse sul suo tradimento, note forse già nel V secolo.[25] La tradizione ellenistica ostile a Roma giocò molto sul tema del tradimento di Antenore, che finirà per coinvolgere Enea – traditore perché si salva – nella totale denigrazione politica dei Troiani-Romani.[26] Virgilio conosce quella tradizione e la fa slittare nella direzione di Elena, proprio attraverso il particolare della torcia, che è presente in Licofrone per Antenore. Fra l'altro sono proprio Menelao e Odisseo, già ospitati da Antenore, coloro che irrompono da nemici nella casa di Deifobo, da cui veniamo a sapere di Elena e della torcia.

Qui, in Licofrone, il cavallo di Troia è presentato con le doglie, cioè «gravido» di armati (ὠδίνοντα). La stessa immagine è presente nelle parole di Deifobo a Enea (6.515–516):

Cum fatalis ecus saltu super ardua venit
Pergama et armatum peditem gravis attulit alvo

E così nel secondo libro: *scandit fatalis machina muros / feta armis* (237–238).

Un particolare simile è nell'*Alexander* di Ennio, possibile modello virgiliano, dato che trattava della fine di Troia.[27] Nell'opera di Ennio Elena è descritta come una furia, figura mitica e simbolica (la greca Erinni), solitamente armata di fiaccola.[28] Virgilio poteva avere in mente sia un'opera su Paride sia l'Antenore di Licofrone, accomunati dal tema del cavallo gravido, il che sarebbe particolarmente utile per un legame fra la torcia di Elena e quella di Antenore.

schiere dal ventre».

25 Hom. *Il.* 3.203–222. Apollod. *Ep.* 3.28; Strab. 13.1.53 (608) = Soph. 137–139 Radt; Paus. 10.27.3. Sofocle e Polignoto, nella lesche degli Cnidi a Delfi, devono aver considerato la pelle di leopardo come un segnale ai nemici, dice Pausania. Virgilio conosceva la tradizione raffigurata da Polignoto, nel particolare di Teseo seduto nell'Ade (*Aen.* 6.617–618), e per il nome della moglie di Enea come Euridice: infatti quando l'eroe vede il fantasma di Creusa (*Aen.* 2.792–794) cerca invano di prenderla come fece Orfeo con la più famosa Euridice.

26 R. Scuderi, *Il tradimento di Antenore: evoluzione di un mito attraverso la propaganda politica*, in M. Sordi (ed.), *I canali della propaganda nel mondo antico* (Milano 1976) 28–49; L. Braccesi, *La leggenda di Antenore* (Padova 1984) 123–146.

27 Enn. 76–77 Vahlen² = 72–73 Jocelyn: *nam maximo saltu superavit gravidus armatis equus / qui suo partu ardua perdat Pergama*. Per il cavallo gravido e per il balzo che compie vd. A. La Penna, *Deifobo ed Enea (Aen. VI 494–547)*, «RCCM» 20 (1978) 987–1004; cf. *P. Vergili Maronis, Aeneidos, liber sextus*. With a commentary by R. G. Austin (Oxford 1986) 175.

28 Su Licofrone nella poesia augustea vd. S. West, *Notes on the Text of Lycophron*, «CQ» 33 (1983) 114–135; V. Gigante Lanzara, *Echi dell'Alessandra nella poesia latina*, «Maia» 21 (1999) 331–347; F. Klein, *La réception de Lycophron dans la poésie augustéenne: le point de vue de Cassandre et le dispositif poétique de l'Alexandra*, in C. Cusset/É. Prioux (ed.), *Lycophron: éclats d'obscurité* (Saint-Étienne 2009) 561–592. Sul poeta vd. ora A. Hurst, *Sur Lycophron* (Genève 2012). Sul tema della Furia vd. F. R. Berno, *La furia di Clodio in Cicerone*, «BSL» 37 (2007) 69–90; M. De Poli, *Le Erinni e le torce nella tragedia greca*, *ibid.* 99–115.

Torniamo ad Antenore. L'eroe è descritto come ‹venditore della terra nutrice›, cioè della patria. Proprio nel medesimo libro VI, quello della discesa agli inferi, Virgilio colloca nell'Ade, fra gli altri, coloro che vendettero la patria o la asservirono (vv. 621–622):

venditur hic auro patriam dominumque potentem
imposuit, fixit leges pretio atque refixit

È un interessante catalogo di nefandezze, con espressioni riprese dal catalogo omerico delle navi.[29] Ebbene, secondo Servio questi versi erano riferiti ad Antonio, anche perché simili concetti si trovano in Cicerone contro Antonio.[30] Sappiamo da Macrobio che questi versi riprendevano quelli del poeta amico di Virgilio, Vario, autore di un *De morte*:

Vendidit hic Latium populis agrosque Quiritum
eripuit, fixit leges pretio atque refixit.[31]

Forse già Vario aveva utilizzato questi versi per alludere ad Antonio;[32] quanto a Virgilio, il richiamo al tradimento della patria è anticipato un centinaio di versi prima proprio nell'immagine di Elena che tradisce il marito e poi la sua nuova patria, agitando la fiaccola, cioè con lo stesso gesto di Antenore nella versione che lo vuole traditore: il traditore è dunque Elena, la sposa straniera, non il troiano Antenore. Virgilio spazza via una tradizione infamante caricando di negatività la sposa infedele. Se Elena richiama alla mente la menade Cleopatra, Antenore, di cui Elena ripete il gesto, richiama Antonio traditore (già comunque paragonato ad Elena da Cicerone).[33] La propaganda augustea stigmatizzava soprattutto l'abbandono di Ottavia, sorella di Augusto e legittima moglie di Antonio, ed esaltava la mitezza da lei dimostrata allevando tutti i figli avuti da Antonio anche da altre donne: proprio come, secondo Omero, aveva fatto Theanò, la sposa di Antenore, che allevava tranquilla figli non suoi.[34] Il precedente omerico avrà facilitato il gioco degli accostamenti fra Ant-onio e Ant-enore.

In più, anche Paride è legato all'immagine di una torcia (o di un tizzone), precisamente nel noto sogno di Ecuba, che predice la fine di Troia:[35] se Antenore

29 Verg. *Aen.* 6.625–627; cf. Hom. *Il.* 2.488–490.

30 Serv. *Aen.* 622. Vd. Cic. *Phil.* 12.12: *num figentur rursus eae tabulae quas vos decretis vestris refixistis*; 13.5: *acta M. Antoni rescidistis, leges refixistis*: cf. 2.92: *toto Capitolio tabulae figebantur*; *ad Att.* 14.12.1: *autem Antonius accepta grandi pecunia fixit legem.* Per Antonio traditore della patria cf. Cic. *Phil.* 2.17; 11.29; 14.35; *Fam.* 12.3.1.

31 Macr. 6.1.39 = fr. 1 Morel.

32 A. S. Hollis, *L. Varius Rufus, De morte (frs. 1–4 Morel)*, «CQ» 63 (1968) 145–152.

33 Cic. *Phil.* 2.22.55.

34 Hom. *Il.* 5.69–71.

35 Verg. *Aen.* 7.319–322; 10.704–706: qui è Enea la torcia, ma per l'ostile Giunone; cf. Apollod. 3.148; Cic. *Div.* 1.21; Ov. *Ep.* 16.45–46; 17.237–238.

impiega la torcia, Paride *è* una torcia. E se Paride allude ad Antonio, anche Antenore può servire allo scopo.

3. Enea e Menelao (Virgilio e Licofrone)

Enea arriva presso Didone sette anni dopo la guerra di Troia, esattamente come Menelao presso Elena nell'*Elena* euripidea.[36] Sia Didone che l'Elena di Euripide hanno ospitato Teucro, che in qualche modo anticipa il Teucro, cioè il Troiano, Enea. Lasciata Didone, Enea viaggia nel Mediterraneo raggiungendo la Sicilia. La prima parte del suo viaggio, quella che lambisce le coste ioniche della Grecia, ricalca il viaggio di Odisseo narrato da Omero. Per il resto, in particolare per la Sicilia, si è notata una vicinanza a una sequenza di città siciliane presente in Callimaco, negli *Aitia*.[37] Megara, Tapso, Gela e Trapani-Erice sono tanto in Virgilio quanto nel frammento di Callimaco. In più, Virgilio conosce anche la tradizione sull'inamovibilità di Camarina, presente ancora in Callimaco, in un altro frammento degli *Aitia*.[38]

La parte italiana del viaggio di Enea è invece scandita dalle stesse località presenti in Licofrone a proposito del viaggio di Menelao. Licofrone racconta le tappe di Menelao ricollegandosi a Omero ed Erodoto per quel che riguarda l'oriente, aggiungendo poi questi luoghi occidentali che non sono presenti nei predecessori.[39] L'Enea virgiliano e il Menelao di Licofrone hanno in comune Castrum Minervae; Capo Lacinio; Squillace.[40] Presso Squillace Virgilio pone Caulonia (*Caulonisque arces*), assente nel viaggio di Menelao di Licofrone ma presente in un'altra sezione dell'*Alexandra* dove si parla di πύργοι della città, parola che ricorda gli *arces* virgiliani.[41]

In Sicilia coincide esplicitamente solo la tappa Erice-Trapani, ma la definizione virgiliana di Pachino (*saxa Pachini*) ricorda il *nesiotikos stonyx Pachini* di Licofrone, riferito, in altri versi, alla leggenda occidentale di Ecuba, di cui Virgilio non parla, e vicino alla menzione dell'Eloro, presente nell'elenco virgiliano (v. 698).[42] Dell'elenco licofroneo Virgilio scarta solo Siri, centro di memorie troiane, forse per lasciare a Enea la priorità nell'arrivo in occidente e forse anche

36 Vd. Jacobson, *op. cit.* (n. 6).

37 Verg. *Aen.* 3.687–707; Call. *Aet.* 2, fr. 43 Pfeiffer = 50 Massimilla. See M. Geymonat, *Callimachus at the End of Aeneas' Narration*, «HSCPh» 95 (1993) 323–331; Ch. Nappa, *Callimachus' Aetia and Aeneas' Sicily*, «CQ» 54 (2004) 640–646.

38 Call. *Aet.* 3, fr. 64,1 Pfeiffer = 163 Massimilla; Verg. *Aen.* 3.700–701.

39 Cf. Hom. *Od.* 4.351–586; Hdt. 2.118–119. Questi luoghi occidentali sembrano avere una significativa coincidenza con quelli toccati dallo spartano Dorieo, spiegandoci forse il nascere della tradizione mitica: G. Vanotti, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, «Kokalos» 42 (1996) 327–340.

40 Verg. *Aen.* 3.551–553. Cf. Lycoph. 852–856. Nota la coincidenza con il solo Capo Lacinio S. Josifovic, s. v. *Lykophron als Dichter der Alexandra*, in *RE* Suppl. 11 (1968) 888–930 (923).

41 Verg. *Aen.* 3.553; Lycoph. *Alex.* 1182–1183.

42 Lycoph. *Alex.* 1182; cf. Nonn. *Dion.* 13.316 ss.

perché la descrizione licofronea di Siri come città simile a Troia (v. 984: πόλιν δ' ὁμοίαν Ἰλίῳ) è applicata da Virgilio, pochi versi prima, alla città di Eleno, proprio colui che formula la profezia sul viaggio in Italia e Sicilia: *procedo et parvam Troiam simulataque magnis Pergama* (vv. 349–351).

Sembra dunque che Virgilio abbia tenuto presente anche la tradizione che riguardava Menelao e i suoi viaggi alla ricerca di Elena. Enea, al contrario di Menelao, lascia in Africa la sua Elena-Didone ricalcando in parte la rotta di Menelao ma risultandone superiore, perché vince il suo attaccamento alla regina cartaginese, Didone-Elena-Cleopatra, e procede oltre verso il suo destino.

4. Menelao ed Enea, Alessandro e Augusto

Menelao è evocato implicitamente anche nel famoso episodio del ferimento di Enea in 12.383–429. L'episodio si articola in questo modo: colpito da una freccia (cf. 318–326) Enea è insanguinato; si appoggia alla lancia; ferito cerca di strappare il dardo e chiede di incidere per tornare in battaglia; sono tutti in ansia, Enea sta immobile davanti alle lacrime; interviene il medico Iapige, caro ad Apollo; guarisce Enea, tramite Iapige, la madre Venere, con un'erba.

Il modello è chiaramente il ferimento di Menelao nel libro 4 dell'*Iliade*: qui, preoccupata per il suo protetto, Atena devia il colpo perché non sia mortale; Agamennone manda a chiamare Macaone, il medico figlio di Asclepio; il medico rimuove la freccia e cura la ferita con *pharmaka*.[43]

In entrambi i casi abbiamo l'intervento di una dea e di un famoso medico. Macaone è figlio di Asclepio, Iapige è amato da Apollo. Per Virgilio Apollo era probabilmente più adatto in quanto protettore di Augusto. Macaone era fratello di Podalirio, l'eroe curatore che dopo la guerra di Troia vagò per i mari fino a raggiungere la Iapigia, in Italia: questo deve aver influenzato la scelta del poeta per il nome del medico di Enea, Iapige.[44]

Il passo dell'*Iliade* sembra essere stato imitato per un altro famoso ferimento, quello di Alessandro Magno nella terra dei Malli (o Ossidraci), durante l'attacco a una fortezza. L'episodio era famoso anche per una disputa storiografica sulla presenza, o assenza, di Tolomeo.[45] Dai vari resoconti apprendiamo che un indovino avvisa Alessandro di guardarsi dal combattimento (intervento di-

43 Hom. *Il.* 4.192–219. Per la relazione fra il ferimento di Enea e quello di Menelao vd. G. N. Knauer, *Die Aeneis und Homer: Studien zur poetischen Technik Vergils mit Listen der Homerzitate in der Aeneis* (Göttingen 1964) 428; Nadeau, *op. cit.* (n. 2) 72.

44 Podalirio arrivò esattamente in Daunia, nell'Apulia settentrionale, ma *Iapygia* poteva indicare tutta la regione. Vd. Lycoph. *Alex.* 1048–1049; Tim. *FGrHist* 566 F 56; Strab. 6.3.9. Anche R. Tarrant, *Virgil, Aeneid Book XII* (Cambridge 2012) 188, pensa che il nome Iapige sia un'invenzione virgiliana.

45 Diod. 17.98–99; Curt. 9.5.9–30; Paus. 1.6.2; Plut. *Mor.* 343d–345b; *Alex.* 63; App. *B.Civ.* 2.152; Arr. *An.* 6.4.3; Strab. 15.1.33; Just. 12.9.3. Cf. Timag. *FGrHist* 88 F 3. Secondo Clitarco Tolomeo era presente e ottenne l'epiteto di Sotèr per aver salvato il re (*FGrHist* 137 F 24); ma lo stesso Tolomeo diceva di non essere stato lì, e l'epiteto era riferito ai Rodii (*FGrHist* 138 F 26).

vino); Alessandro è ferito da una freccia; viene tratto in salvo da Peucesta che porta lo scudo dell'Atena di Ilio; per estrarre la punta della freccia bisogna incidere: interviene il famoso Critobulo (o Critodemo), uno degli Asclepiadi di Cos,[46] impaurito e piangente ma spronato da Alessandro; Alessandro sta immobile finché il medico toglie la freccia; scorre sangue, grida e lamenti degli amici; si applicano medicamenti; lacrime di gioia dei compagni.

In entrambi i casi c'è un intervento divino (l'indovino e lo scudo di Atena per Alessandro, Venere per Enea); entrambi gli eroi cercano di continuare a combattere; resistono sanguinanti ma immobili e coraggiosi nel panico altrui; interviene un medico con un'incisione; si applicano erbe medicamentali.

Alessandro venne ferito spesso, ma solo in questa occasione troviamo un medico legato ad Asclepio; in alcune versioni emerge la protezione di una dea, Atena di Ilio, che tutelava Alessandro con il suo scudo miracoloso.[47] Tutto questo ricorda l'episodio omerico, anche se è difficile stabilire l'autore che per primo pensò e favorì il confronto. Virgilio ne era consapevole? Sapeva cioè che gli scrittori di Alessandro avevano in qualche modo facilitato l'accostamento? Se il modello sia di Alessandro sia di Enea è Menelao, Enea e Alessandro condividono fra loro particolari che non sono nel testo omerico: sono allontanati dal combattimento dai compagni;[48] la punta della freccia è entrata così a fondo che Enea chiede un'incisione e il medico di Alessandro incide subito;[49] i compagni sono affranti;[50] dopo l'intervento del medico subito si blocca l'emorragia.[51]

Curzio sembra sospetto, perché usava citare versi virgiliani: per esempio, quando il re ferito sviene dice *coepit … velut moribundus extendi* (9.5.28) che richiama il virgiliano *moribundum extendit harena* (*Aen.* 5.374). Nel nostro caso *ut ne ad vellendum quidem telum sufficeret dextra* (9.5.10) suggerisce *luctatum telum eripere* (*Aen.* 12.387–388); e *sine motu* (9.5.28) richiama *immobilis* (*Aen.* 12.400).[52] Enea chiede *ense secent lato volnus* (*Aen.* 12.389), e in Curzio i medici temono *ut secando volnus augerent*, e poi Alessandro stesso spinge Critobulo a farlo (9.5.23.26). Ma questi particolari si trovano anche in Plutarco, dove Alessandro cerca di estrarre il dardo ma non ci riesce e chiede ai compagni di farlo, senza paura.[53] Ogni scrittore si concentra sugli stessi particolari in modi diversi: la frase di Curzio *impendentes ramos complexus tentabat adsurgere* è in Giustino *trunco se, qui tum propter murum stabat, adplicuit*, in Diodoro

46 Critobulo in Curt. 9.5.25; Critodemo in Arr. *An.* 6.11.1.

47 Arr. *An.* 6.10.2. Lo scudo era stato preso dal santuario della dea a Ilio e veniva portato in battaglia. Il medico si chiama Critobulo in Curt. 9.5.25, che non ne precisa le origini. Arriano aggiunge che secondo alcuni non un medico ma Perdicca curò il re: F. Sisti/A. Zambrini, *Arriano, Anabasi di Alessandro, vol. II (libri IV–VII)* (Milano 2001) 532–533.

48 Verg. *Aen.* 12.384–385; Arr. *An.* 6.11.1.

49 Verg. *Aen.* 12.387–388; cf. Curt. 9.5.23–28; Plut. *Alex.* 63.11–12; Arr. *An.* 6.11.1.

50 Verg. *Aen.* 12.399–400; Arr. *An.* 6.10.4; Curt. 9.5.29.

51 Arr. *An.* 6.11.2; Curt. 9.5.28; Verg. *Aen.* 12.422.

52 R. Balzer, *Der Einfluss Vergils auf Curtius Rufus* (München 1971) 88–93.

53 Plut. *Mor.* 345a.

ἐπιλαβόμενος τοῦ πλησίον κλάδου e diventa in Virgilio *longa nitentem cuspide … ingentem nixus in hastam*. Curzio aggiunge *clipeo se adlevare conatus* ma secondo Arriano lo scudo di Alessandro entra in gioco solo quando Alessandro sviene su di esso e quando i compagni lo portano via.[54] Lo spavento dei compagni di Enea è descritto tramite le lacrime (399–400) mentre dappertutto si diffonde *horror* e *tristis ad aethera clamor / bellantum iuvenum* (405–410): in Arriano 6.10.4 si confondono lamenti e grida di guerra (cf. 6.12.1; 13.2).

Un dettaglio sembra particolarmente interessante. Enea è allontanato dal campo dopo che Turno ha ucciso il troiano Phegeus (371–382). Questo nome è lo stesso di un re indiano in buoni rapporti con Alessandro, descritto nelle fonti poco prima del ferimento:[55] una coincidenza o un segno che Virgilio aveva in mente le vicende di Alessandro in India?

Il ferimento di Alessandro era noto in età augustea, tanto che anche Augusto lo conosceva. Possiamo dedurlo dalle sue memorie sulla campagna in Illiria, che leggiamo in parte in Appiano, dove la presa di Mutulum sembra descritta sul modello della vicenda del Macedone presso i Malli, in un contesto di *imitatio Alexandri*. Oltre alla terminologia macedone (*somatophylakes*, *hypaspistai)*, leggiamo che Ottaviano, sebbene ferito, continuò a combattere (come Alessandro, che uccise un nemico) e che un ponte crollò sotto il peso di Ottaviano e dei suoi compagni: nel caso di Alessandro una scala si ruppe per lo stesso motivo. Non ci sono medici ma quella di Appiano è solo una breve sintesi delle memorie di Ottaviano; infine sia Alessandro sia Ottaviano si mostrano ai soldati per rassicurarli.[56]

Dunque, nel nostro caso, la possibile trasposizione del modello su Enea comporta una sovrapposizione fra Ottaviano e Alessandro. Ancora una volta, la figura del Macedone si staglia alle spalle dei contendenti, Antonio e Ottaviano, fornendo modelli e immagini bivalenti, risemantizzabili a piacimento. Accanto all'Alessandro eroe conquistatore resta l'Alessandro accompagnato da etere e ubriachi. L'allusione a Paride seguito da una scorta di eunuchi, che troviamo tanto in Virgilio quanto in Orazio, e che sfocia infine nell'immagine di Antonio, è anch'essa un chiaro riferimento ad Alessandro, che si era confrontato con una schiera di imbelli secondo Tito Livio, che così bollava i Persiani facilmente vinti

54 Curt. 9.5.12; 13; Diod. 17.99.3; Just. 12.9.9; Verg. *Aen.* 12.386, 398; Arr. *An.* 6.10.2; 11.1.

55 Su Fegeo vd. Curt. 9.1.36; 2.2; Diod. 17.93.1–2; *Epit.* 68. Turno uccide un altro Troiano con lo stesso nome in 9.765. Un Fegeo è ucciso da Diomede in Hom. *Il.* 5.11–20.

56 App. *Ill.* 20: A. B. Bosworth, *Alexander and the Alani*, «HSCPh» 81 (1977) 217–255 (253–254); A. Coppola, *Ottaviano e la Dalmazia: imitatio Alexandri, aemulatio Caesaris,* in L. Braccesi/S. Graciotti (ed.), *La Dalmazia e l'altra sponda* (Venezia 1999) 195–211. Un intervento esplicito di Minerva per la salvezza di Ottaviano in battaglia si legge in Dio 47.41. Va aggiunto che anche la propaganda di Mitridate aveva utilizzato l'episodio del ferimento, con intervento di un medico, per collegare esplicitamente il re del Ponto al grande Macedone: vd. App. *Mithr.* 89 e L. Ballestreros Pastor, *Mitrídates Eupátor, rey del Ponto* (Granada 1996) 299.

dal Macedone e così diversi dai combattenti romani.[57] Virgilio sa bene come Ottaviano-Augusto recuperò per sé l'immagine di Alessandro, dopo la sconfitta di Antonio. La fine della profezia di Giove – pronunciata al momento in cui Enea arriva in Africa – prevede l'incatenamento del Furore con le vittorie di Ottaviano: *Furor impius intus / saeva sedens super arma et centum vinctus aënis / post tergum nodis fremet horridus ore cruento* (*Aen.* 1.294–296). Già la critica antica notava la somiglianza tra quest'immagine e la descrizione pliniana del quadro di Apelle collocato da Augusto nel Foro, raffigurante il trionfo di Alessandro, con la guerra incatenata: secondo la testimonianza di Plinio, *Belli imaginem restrictis ad terga manibus Alexandro in curru triumphante*.[58] I complessi rimandi alle storie di Alessandro che si possono rintracciare qua e là nell'*Eneide* sono dunque più facilmente comprensibili alla luce della contemporanea lotta politica e della trionfante ideologia augustea.

Corrispondenza:
Alessandra Coppola
Università degli Studi di Padova
Dipart. dei Beni Culturali
Piazza Capitaniato, 7
I-35139 Padova
alessandra.coppola@unipd.it

57 Liv. 9.19.10. Cf. 19.5. Cf. Dio 50.25, dove Ottaviano eccita le truppe contro Antonio con l'immagine dei Romani trasformati in eunuchi di Cleopatra.

58 Plin. *H.N.* 35.93. Cf. Serv. Dan. *Aen.* 1.294. Vd. R. G. Austin, *P. Vergili Maronis, Aeneidos liber primus, with a Commentary* (Oxford 1971) 113.